

NULO

Come si lotta contro la provocazione

IL FASCISMO VUOLE STRONCARE

I NOSTRI ORGANISMI DI CLASSE

La borghesia sa quale è la forza dei proletari, sa quale è la loro volontà di farla finita per sempre con il regime della fame e dell'oppressione, sa che questa forza e questa volontà sono moltiplicate per cento e per mille quando il proletariato è organizzato, quando alla sua testa non ci sono i preti o i socialdemocratici, venditori di menzogne, ma il Partito Comunista, il partito della rivoluzione proletaria. Per questo lo stato fascista che è l'espressione della borghesia italiana e della sua dittatura più aperta si è sempre posto come uno dei compiti fondamentali quello di spezzare con ogni mezzo le organizzazioni comuniste, di impedir loro il più possibile di lavorare fra le masse, di far tacere la voce dei comunisti che chiamano i lavoratori alla lotta per il pane e per la libertà.

Nel novembre del 1926, gettati nella più completa illegalità il Partito, la Federazione Giovanile Comunista e i sindacati di classe, il fascismo si è illuso un momento di aver raggiunto questo scopo. Ma le organizzazioni rivoluzionarie, seppero mantenersi illegalmente, continuare a resistere e a lavorare malgrado il terrore poliziesco. Anche nell'illegalità più assoluta le nostre organizzazioni di classe seppero svolgere un intenso lavoro di massa e reclutare dei nuovi combattenti che prendessero il posto di quelli caduti a migliaia nelle mani del nemico, e questo perchè esse lavorarono seguendo l'esempio dei bolscevichi russi e seppero adattare le forme del loro lavoro alla nuova situazione che il fascismo aveva creata per vedere di romperci definitivamente le reni. Il fascismo non ci ha rotto le reni, noi siamo oggi al nostro posto di lotta, noi avanziamo ogni giorno; ma il fascismo è riuscito spesso volte ad infliggerci dei colpi assai gravi, riesce troppo ancora a renderci difficile il parlare alle larghe masse. Molte volte, il fascismo riesce a colpire le nostre organizzazioni e a renderle inoperanti per dei lunghi periodi perchè noi non sappiamo ancora come debbiamo, perchè noi non studiamo a sufficienza i mezzi con cui il nemico di classe cerca di colpirci. Il sottovalutare l'azione della polizia e della provocazione, non è mai un segno di coraggio, ma sempre un sintomo di leggerezza e di opportunismo. Il

credere che contro la provocazione poliziesca non c'è nulla da fare è un capitolare di fronte al nemico un venir meno al proprio dovere rivoluzionario.

Vediamo dunque come la polizia ci combatte, vediamo come noi dobbiamo reagire, per lavorare come dobbiamo malgrado ogni suo sforzo.

LA POLIZIA DI MASSA DEL FASCISMO

Il fascismo ha veramente una polizia di massa, tutto un esercito è a sua disposizione per la sua lotta contro i lavoratori, tutto un vasto branco di *poliziotti*, dalle diverse divise, dalle diverse qualifiche, dai diversi incarichi. Tutti questi *poliziotti* li paghiamo noi lavoratori, mentre non ci son soldi per i sussidi ai disoccupati, si riducono i salari e ai contadini aumentano le tasse, per la polizia si spende oltre un miliardo all'anno.

L'OVRA è la polizia politica centrale, essa controlla e dirige le operazioni di tutte le altre polizie. La polizia politica ha presso ogni questura e ogni commissariato una sua sezione che si occupa degli affari locali, della sorveglianza degli elementi conosciuti, raccoglie le informazioni dai provocatori, dalle portinaie, dagli informatori di basso rango (giornalai, custodi d'officina, ecc.). La Milizia ha presso ogni comando un ufficio politico, riceve le informazioni per il canale dei circoli fascisti, dei gruppi aziendali, delle sue spie particolari spesso anche nelle fabbriche (operai che fanno la spia anche per conto del padrone). I Carabinieri, specialmente nei villaggi hanno il compito della sorveglianza politica e hanno presso ogni comando una sezione politica speciale.

La polizia lavora essenzialmente in tre direzioni, la sorveglianza sulla corrispondenza (effettuata sistematicamente in ogni ufficio postale), la sorveglianza sulle persone e quello che è il più importante la provocazione (informatori, spie, ecc.).

La polizia politica è stata attrezzata dal fascismo in un modo tutt'affatto moderno, per lei, lo stato spende dei miliardi ogni anno. Non si deve assolutamente immaginarsela come composta soltanto dei vecchi *poliziotti* tradizionali che fumano il toscano e girano con l'ombrello anche quando non piove, essa ha oggi dei mezzi e un *personale* differenziati e buoni ad adoperarsi a secondo delle diverse necessità.

LA SORVEGLIANZA SULLA POSTA

E SULLE PERSONE

La sorveglianza sulla posta viene fatta in modo particolare per le persone sospette e sulla posta che parte per l'estero o che viene dall'estero. La polizia ha dei mezzi per cui chi riceve ben difficilmente può accorgersi se la lettera è stata aperta. Anche le lettere scritte con inchiostri segreti possono essere lette dalla polizia. Non solo essa conosce i principali inchiostri in uso, ma a mezzo di apparati appositi essa può leggere le lettere e rispedirle senza che chi legge si accorga che il segreto è stato svelato. Inoltre la polizia ha degli uffici appositi per decifrare i cifrari anche i più complicati. Per questo è bene non scrivere mai delle cose compromettenti, non ricevere che ad indirizzi sicurissimi, non spedire le lettere dalla propria città, se si è in una città piccola, o dal proprio rione, se si è in una città grande, ma alla posta centrale.

Bisogna inoltre ricordare che i telefoni sono ancora più oggetto di sorveglianza che la corrispondenza, che non si deve telefonare mai a persone conosciute, neanche di un telefono non noto alla polizia, perchè questo verrebbe segnalato a sua volta. Non dare mai degli appuntamenti per telefono. La polizia esercita una sorveglianza speciale nelle stazioni e nei loro dintorni, così nei caffè e nei posti che più si prestano a degli appuntamenti o a delle riunioni. Le poste i telegrafi, le banche sono sorvegliate anche per dei motivi non politici i dintorni di questi posti non sono indicati per il lavoro illegale. Le strade di accesso alla collina o ai posti tradizionali per le riunioni illegali sono spesso sorvegliate, specialmente alla domenica o alla vigilia di giornate rivoluzionarie.

La sorveglianza sulle persone è una delle forme più comuni dell'attività poliziesca. I poliziotti *filatori* che spesso non hanno che questo compito tecnico sono incaricati di sorvegliare gli elementi *sospetti*. Così tutti coloro che sono stati in carcere o al confino o che sono stati compromessi in processi politici sono sotto la sorveglianza della polizia. La polizia per non insospettirli non li pedina continuamente, ma a periodi, in modo speciale in occasione di movimenti o quando si nota una ripresa di attività. Questa sorveglianza e i relativi pedinamenti durano anche dei mesi, per cui non bisogna illudersi che la polizia si è

dimenticata di noi se ci lascia tranquilli per un certo tempo. I poliziotti che *filano* un tipo sono spesso cambiati così che essi non diano nell'occhi; durante una *filatura* è facile che il poliziotto trovi un compare che gli da il cambio, così che non bisogna credere troppo facilmente di essersene liberati, ma bisogna assicurarsi che nessuno lo abbia sostituito.

Le case dei condannati politici, degli ex confinati ecc. sono sorvegliate in un modo o nell'altro molto da vicino, la polizia sa chi le frequenta abitualmente e ne fa oggetto di sorveglianza. Non si devono mantenere rapporti neppure di amicizia con i compagni che potrebbero comprometterci perchè troppo noti e quindi tenuti strettamente d'occhio.

Le portinaie danno in generale tutte informazioni alla polizia, non fidarsi delle portinaie che ci *aiutano* esse sanno che il loro lavoro è controllato da altri informatori e che se non raccontano le cose come sono perdono il posto immediatamente.

I fascisti, i cusodi della fabbrica, sono in genere degli informatori, così la polizia ha degli informatori nelle fabbriche, sui treni, molti fra i frequentatori dei caffè o fra i gerenti stessi, essi sono incaricati di informare su *quello che si dice* e di dare informazioni su particolari individui.

Gli informatori della polizia ricevono in genere uno stipendio per cui spendono qualche cosa di più di quanto la loro condizione permetterebbe, così pure bisogna osservare gli osti che ottengono delle nuove licenze mentre quste vengono tolte ad altri, i negozianti che non vendono niente e non falliscono mai, i disoccupati che hanno sempre i soldi per andare al caffè e qualche volta i *souversivi* che non vengono disturbati mai, ma qui si entra già nel campo della provocazione.

Guardarsi dagli *ingenui* essi spesso sono dei provocatori e degli informatori incoscienti, interrogati più o meno abilmente amano raccontare quello che sanno, e quanto meno sono sospettati da noi tanto più sono pericolosi.

Alla azione di « massa » della polizia, bisogna rispondere mobilitando la massa per la lotta contro lo spionaggio e contro il terrore poliziesco. Creare un atmosfera di odio e di disprezzo per le spie e i *confidenti*, non dar loro tregua in nessun luogo e in nessun momento. Boicottare gli esercizi dei *confidenti*, cacciare dalla fabbrica gli informatori e render loro insopportabile la vita. Chiamare a questa lotta tutti i proletari, perchè è un dovere dei proletari tutti di lottare per difendersi e per difendere il loro partito dagli agenti del nemico di classe.

IL NEMICO NELLE FILE DELL'ORGANIZZAZIONE RIVOLUZIONARIA : LA PROVOCAZIONE

L'arma più insidiosa e quella che più ci danneggia è quella della provocazione. La polizia se ne serve largamente e contro di essa ogni rivoluzionario deve essere vigile. Si possono contare tre specie di provocatori.

I provocatori professionali, cioè dei poliziotti che entrano nelle nostre organizzazioni per riferire alla polizia.

I militanti che diventano provocatori cioè quei rivoluzionari che la polizia riesce a corrompere e che lascia nell'organizzazione perchè lavorino al suo servizio.

I compagni che cantano cioè i militanti che di fronte alle promesse o alle minacce una volta arrestati denunciano altri compagni e danno in mano alla polizia i segreti del partito.

I provocatori professionali sono dei poliziotti o degli elementi equivoci che cercano di penetrare nelle nostre organizzazioni per conto del nemico. Riesce sempre più difficile questo sistema, perchè essi devono, per potere conoscere qualcheduno di particolarmente importante, essere attivi, lavorare sulla linea del partito e quindi prima di rendere alla polizia rendere alla causa della rivoluzione. I chiacchieroni, quelli che vogliono sempre fare grandi cose e non fanno neppure quelle piccole, quelli che cercano di compromettere l'organizzazione in imprese terroristiche, che sparano del centro, che chiedono soldi ad ogni momento sono spesso tipi di questo genere.

Il provocatore professionale è generalmente originario di una regione diversa da quella nella cui organizzazione vuole entrare e questo per impedire che si vada a vedere chi è; difficilmente è un operaio di fabbrica, per lo più dice di esercitare una professione difficilmente controllabile e che gli permette di avere dei soldi senza che si possa controllare da dove vengono. Il provocatore professionale è generalmente del più grande confusione ideologico, dicendo di venire dagli anarchici o da altre correnti mascherà la sua profonda ignoranza delle nostre dottrine e la sua ignoranza degli uomini o delle cose del partito. In tutta la storia del movimento rivoluzionario ci sono esempi di provocatori professionali che furono dannosissimi, così che non dobbiamo sottoestimare i tentativi che la polizia fa in questa direzione e rimanere sempre vigili anche da questo lato.

I militanti che diventano provocatori, sono i più pericolosi, contro gli sforzi del nemico per corrompere i nostri militanti e per farli lavorare nelle nostre organizzazioni al suo servizio noi dobbiamo essere particolarmente attenti. In genere la polizia recluta i provocatori tra i deboli, gli ambiziosi, coloro che non hanno voglia di lavorare. Il contratto avviene per lo più quando il tipo è arrestato e allora la polizia può facilmente fare pressione su di lui. « *O vent'anni di galera o 500 lire al mese e venire ogni tanto a dirci qualchecosa* ». I tipi deboli sono disorientati con le accuse più calunniose verso il centro e i compagni, a volte intimoriti con le minacce delle torture. La polizia preme in modo speciale quando vede che non ha davanti a sé un rivoluzionario, ma uno spostato senza forza morale, debolmente attaccato al partito, avido di piaceri o di quattrini. Ci sono dei compagni che credono di *giocare* la polizia fingendo di accettare le sue proposte. Bisogna ricordarsi che tutti quelli che hanno cominciato così sono diventati realmente dei provocatori, che la polizia non svela mai nulla del suo lavoro agli *informatori*, che un rivoluzionario non scende *mai* a patti con dei poliziotti.

La polizia che conosce il valore che ha per il suo lavoro la provocazione libera facilmente chi le da in mano qualchecosa, essa sa che chi ha fatto il *compromesso* è ormai uno straccio nelle sue mani. I compagni che sono stati arrestati (scomparsi due o tre giorni) e non lo dicono sono quasi sicuramente caduti e diventati strumenti della polizia. I compagni che vengono rilasciati nonostante che ci fossero le prove per condannarli, devono essere controllati non è difficile che si tratti di casi di *compromesso* colla polizia. La polizia per coprire un provocatore, può tenerlo in carcere per un certo periodo, oppure fare liberare insieme a lui altri che pure si sono comportati bene. La polizia arresta difficilmente quelli che sono immediatamente vicini al provocatore per non gettare il sospetto sui suoi strumenti. Spesso maschera di cause *occasional*i degli arresti dovuti alle informazioni dei provocatori. Per questo non bisogna mai accontentarsi di esaminare le cose solo alla superficie, nè di credere alle *notizie* che la polizia mette in giro per metterci sulla falsa strada.

I compagni che vogliono sapere troppe cose, che non vogliono passare le redini del movimento ad altri compagni, che cercano di evitare il controllo dei funzionari, che impediscono un efficace lavoro di massa, che sono stati arrestati e rilasciati vanno

controllati, non sempre, è evidente, essi sono dei provocatori ma se dei provocatori ci sono è facile trovarli tra questa categoria di militanti. Quando si prende ad esaminare l'attività di un compagno sospetto di essere un provocatore non si deve dire mai: « *lo escludo, perchè se no mi avrebbe già fatto arrestare* » o cose del genere, bisogna tener conto che il provocatore non da mai tutto quello che ha in mano alla polizia e soprattutto non lo da mai tutto in una volta sola, ma gioca con lei per ricavarne tutto quello che puo' e per evitare di essere *bruciato* e messo a posto dai rivoluzionari.

I compagni che cantano sono dannosissimi all'organizzazione, spesso l'abilità dei poliziotti riesce dove non riescono le torture. Per evitare questo bisogna mettere in guardia i compagni, insegnar loro come si devono contenere. Quando un compagno è stato arrestato con del materiale che puo' facilmente compromettere altri, questi compagni devono prendere delle precauzioni nel loro lavoro, vedere se sono sorvegliati e così via. E' bene essere informati di come i compagni in carcere si sono comportati per sapersi regolare, bisogna evitare però in modo assoluto che i compagni dal carcere comunichino con mezzi che diano la possibilità alla polizia di estendere la rete degli arresti.

UN PERICOLOSO ALLEATO DELLA POLIZIA E DELLA PROVOCAZIONE : IL CATTIVO LAVORO

Spesso è il nostro cattivo lavoro che ci fa cadere o almeno che permette alla polizia di rimontare una catena e di mettere assieme tutta una serie di dati di cui le mancava la chiave.

Il chiamare i compagni con il loro nome vero o con uno pseudonimo largamente conosciuto è una gravissima leggerezza; si contano a decine i compagni caduti per non aver rispettato questa noma così elementare della cospirazione.

Tenere in casa dei documenti compromettenti, tenere scritti degli indirizzi, magari credendo di averli truccati, far venire nella propria casa dei compagni conosciuti o frequentarli in locali pubblici, sono altrettante leggerezze imperdonabili.

Parlare di cose che non devono essere conosciute di fronte ai compagni, cambiare tutti i momenti i compagni incaricati della stampa e della sua distribuzione, scegliere i recapiti senza fare attenzione se sono buoni o no, sono altrettante forme di aiuto

che noi diamo alla polizia nel suo lavoro per scoprirci e colpirci. Frequentare dei posti dove ci sono fascisti e poliziotti e parlare ad alta voce, fare riunioni in luoghi non adatti o per la strada, andare sempre assieme ai compagni anche quando non ce n'è bisogno per il lavoro, portare compagni non del posto nei posti frequentati da gente che ci conosce sono altrettanti mezzi per indebolire la nostra illegalità; per renderci più rimarcabili.

In genere ogni volta che noi dimentichiamo di controllarci, che noi dimentichiamo, anche per un solo momento, di fare parte di un'organizzazione rivoluzionaria illegale, contro cui la borghesia infierisce, noi prestiamo il fianco ai suoi colpi. Una forma di cattivo lavoro cospirativo è quella di prendere delle arie da cospiratori, di guardarsi in giro dimostrando di aver paura di essere pedinati, di assumere delle arie misteriose, di non essere *naturali* quando si trasporta del materiale illegale o si incontrano dei militi, degli agenti e così via. In genere nessuna di queste cose basta da sola a farci cadere, ma non per questo ognuna di queste cose è meno pericolosa. Un compagno russo seguito una volta da un poliziotto credette bene di distruggere un indirizzo che aveva in mano facendolo a minutissimi pezzi e gettandola per la strada, ebbene il poliziotto fece raccogliere i pezzetti da un ragazzo, ebbe l'indirizzo e quindi un filo che gli diede il mezzo di danneggiare seriamente l'organizzazione.

LA POLITICA DELLA POLIZIA E DEI PROVOCATORI

La polizia ha una sua politica. Essa non solo con la violenza e con gli arresti tenta di impedire alla nostra organizzazione di lavorare e di legarsi alle masse, ma anche con le arti più fraudolente.

La polizia fa della propaganda spicciola con gli arrestati e con le loro famiglie, per demoralizzare i rivoluzionari. Essa vuole far credere che sa tutto, che contro di lei non è possibile resistere e che quindi è inutile... lavorare.

La polizia cerca di seminare la sfiducia fra i rivoluzionari così che dice di avere delle spie anche dove non ne ha, calunnia spesso i migliori militanti.

La polizia cerca di screditare con tutti i mezzi i funzionari, di creare dei dissensi fra il centro e la base, di mettere i militanti di un partito contro l'Internazionale Comunista. In questa sua opera di disgregazione e di diffamazione la polizia è efficacemente aiutata dagli oppositori e dai socialfascisti.

Che differenza c'è fra un poliziotto che conta delle balle sull'oro di Mosca, che i capi sbaferebbero mandando in galera i gregari, e i *sinistri* e i socialfascisti che dicono le stesse cose e cercano di tener nascosto agli operai che i capi del partito comunista affrontano coraggiosamente il Tribunale Speciale e sono dei rivoluzionari provati? Aiutano la polizia e i provocatori tutti coloro che fanno del lavoro frazionistico nel partito, che parlano del centro, che propongono degli attentati terroristici e dicono che è inutile il lavoro di massa. Spesso la polizia dirige questa gente in un modo o nell'altro. Se vede che ci sono di questi tipi arresta magari i militanti fedeli per permettere agli oppositori di fare carriera. La polizia aiuta gli opportunisti, i disgregatori, i nemici del partito, come questi, aiutano la polizia. Così la polizia fascista arrestò Serrati nel '24 perchè voleva fare aderire il Partito Massimalista all'Internazionale Comunista e permise così a Nenni di impadronirsi della direzione del partito e di condurlo, con le sue manovre di avventuriero consumato, per la via della controrivoluzione.

In tutte le questure ci sono per la propaganda dei brigadieri buoni che fingono di intenerirsi di fronte agli arrestati e li consigliano a non occuparsi più di politica, a non seguire i cattivi compagni, a non lasciarsi imbrogliare dai capi, che scaldano loro la testa.

Tutti questi trucchi e queste manovre fanno parte dell'arsenale della provocazione: una organizzazione rivoluzionaria deve starne in guardia e reagirvi perchè sono pericolosissimi. La lotta senza quartiere contro chi tenta di fare del lavoro frazionistico nel partito e contro chi parla del centro, la lotta per fare che sia noto ai compagni e alle masse il ruolo del partito, il mantenere ad ogni costo l'unità bolscevica del partito, sono i mezzi coi quali va combattuta la politica dei provocatori pagati e non pagati.

COME SI LOTTA CONTRO LA PROVOCAZIONE : MIGLIORIAMO LA NOSTRA ILLEGALITA' !

Per fare che le nostre organizzazioni sappiano resistere ai colpi della polizia occorre che noi sappiamo fare del buon lavoro organizzativo. Se noi saremo organizzati per cellule, se i compagni non conosceranno quelli delle altre cellule, se i collegamenti tra gli organismi di base e gli organi dirigenti saranno tenuti attraverso dei buoni comitati sarà sempre più dif-

ficile al nemico di far breccia quando riesce ad infliggerci un colpo. Nell'officina è più facile identificare i provocatori, una organizzazione che è ben radicata nelle officine, sa resistere meglio di ogni altra. Nessun compagno deve sapere più di quello che è necessario al suo lavoro. Ogni compagno deve controllare se è sorvegliato, nel recarsi agli appuntamenti comportarsi sempre come se sapesse di essere pedinato.

Andare puntuali agli appuntamenti, regolarsi in modo di non far mai nè troppo presto nè troppo tardi.

Non tenere addosso o in casa niente di compromettente, non scrivere mai gli indirizzi, trovare dei posti adatti per nascondere il materiale.

Scegliere con attenzione i recapiti, i luoghi per stampare, i luoghi dove tenere le riunioni, saperli cambiarli dopo un certo periodo.

Non frequentare i compagni quando non sia per il lavoro, non avvicinare se non in caso di bisogno e con tutte le precauzioni necessarie i compagni conosciuti, fare attenzione al come si inviano i soldi del Soccorso Rosso, specialmente prima che i compagni siano condannati, non frequentare mai le case e le famiglie degli arrestati, se non è per lavoro di partito.

Scrivere il meno possibile, bruciare le comunicazioni appena lette, non tenere addosso il materiale che il tempo strettamente necessario, non andare mai alle riunioni con del materiale di qualsiasi genere.

Costituire dei comitati stampa, impedire che tutti i compagni degli organi dirigenti conoscano il locale dove si fa la stampa, costituire un piccolo apparato per la distribuzione della stampa in modo che non tutto il lavoro pesi sul collegamento politico (comitati di settore, capi-cellula).

Ecco alcune norme elementari del lavoro illegale, rispettando le quali si rafforza la nostra organizzazione, si rende più difficile al nemico di colpirci e si riesce a continuare il lavoro anche se dei colpi vengono come è inevitabile fin che si lotta.

**EPURIAMO le NOSTRE FILE dai NEMICI NASCOSTI,
SMASCHERIAMO I PROVOCATORI !**

La polizia fa ogni sforzo per mettere i provocatori nelle nostre organizzazioni, man mano che la lotta si fa più acuta i suoi sforzi si fanno più sensibili; ebbene noi dobbiamo rea-

gire dobbiamo vigilare, smascherare i nemici nascosti eliminarli dalla nostra organizzazione, fare un lavoro di masse contro la provocazione, chiamando a queste vigilanza non solo i compagni, ma tutti i proletari.

Prima di tutto occorre controllare il reclutamento, noi dobbiamo reclutare con audacia sempre nuovi giovani, ma dobbiamo vedere chi prendiamo con noi per la lotta. Prima di tutto reclutare nelle officine e fra i giovani operai attivi nelle lotte, là ben difficile sarà il trovare dei provocatori, inoltre assumere informazioni sui compagni che vengono a noi. I compagni che vengono dalle organizzazioni giovanili fasciste devono naturalmente essere maggiormente controllati, devono dar prova di essere veramente con noi prima di essere ammessi nelle nostre cellule. Così bisognerà controllare l'attività di un compagno prima di eleggerlo ad un posto di responsabilità.

La vita dei compagni deve essere controllata dalla cellula, noi abbiamo visto che genere di vita conducono i provocatori: i compagni che spendono troppo, che non hanno voglia di lavorare, che frequentano dei tipi equivoci vanno controllati e anche se minimamente sospetti vanno allontanati.

Quello che è importante è che la ricerca dei provocatori non ostacoli il lavoro politico dell'organizzazione, è principalmente attraverso al lavoro che i compagni possono essere efficacemente controllati.

Così la scoperta di un provocatore non deve farci cessare dal lavorare intensamente; se così fosse faremmo il giuoco della polizia.

Scoperto un provocatore noi dobbiamo isolarlo, far conoscere la cosa ai compagni, cambiare i recapiti, i posti di riunione e di appuntamenti che lui conosce, mettere per qualche tempo in disparte i compagni che hanno lavorato con lui. Se la spia ha dato tutto quel che conosceva, bisogna denunciarla pubblicamente anche a mezzo di manifestini e di scritte sui muri, fare insomma ogni sforzo per mobilitare la massa contro di essa e additarla allo sdegno di tutti i lavoratori. Non bisogna aver paura di dire che fra noi c'è stata una spia bisogna aver paura che questa viva quietamente senza essere smascherata.

Se un provocatore conosce delle cose che possono danneggiarci ed è in procinto di darle la mano alla polizia, bisogna ricordarsi che Lenin ha detto che una organizzazione di rivoluzionari non indietreggia davanti a nessun mezzo pur di eliminare un traditore dalle sue file.

In questo caso i compagni devono ricordarsi che molte volte è utile avere dell'iniziativa ed agire con audacia e con prontezza.

I compagni devono sapere che eliminare una spia è spesso indispensabile, ma che se fatto questo si rimane poi inattivi, si è capitolato lo stesso di fronte al nemico

DI FRONTE ALLA POLIZIA

E DI FRONTE AL TRIBUNALE SPECIALE

Quando si è arrestati tentare subito di fuggire, pensare che una volta in questura la fuga diventa quasi impossibile. Non fuggire mai dalla propria casa senza aver prima provveduto a distruggere tutto il materiale che in un modo o nell'altro potrebbe danneggiare l'organizzazione.

Di fronte alla polizia mantenere sempre un contegno fermo e serio, non urlare, non sfottare, non lamentarsi.

Quando si è presi senza materiali, perchè sospetti o perchè denunciati da provocatori, negare sempre in modo reciso di far parte dell'organizzazione, se già noti come comunisti, per altri precedenti, affermare la propria fede, ma dichiarare di non saper nulla dell'organizzazione. Anche di fronte alle denunce più precise rispondere franchi « Non è vero, non so nulla, non ho mai conosciuto questo signore ». Se chi accusa è un compagno che voi frequentavate molto sovente, ammettere di conoscerlo, ma negare lo stesso di aver lavorato con lui nell'organizzazione. La polizia spesso dice che dei compagni denunciano hanno parlato, dire sempre che non ci si crede, che non è possibile, che è una menzogna se fanno vedere i verbali, chiedere il confronto, spesso non si tratta che di trucchi polizieschi. Parlare poco con i poliziotti, leggere il verbale prima di firmarlo, non fare mai in nessun modo dei nomi, non lasciar mai capire che si sa qualcosa di prezioso.

I compagni presi durante una riunione devono rispondere tutti allo stesso modo « Eravamo, qui a parlare di sport, a giocare alle carte, a far merenda » è bene essere preparati sempre a qualunque sorpresa.

Se si è sorpresi con un giornalino o un manifesto asserire di averlo trovato per la strada, cosa del resto naturalissima.

Quando si è presi con dei documenti compromettenti che non si possono distruggere, o mentre si fa la stampa e così via: ammettere di lavorare per l'organizzazione, ma dichiarare con

la più grande fermezza che non si sa niente, che la stampa doveva venir presa da un tipo che doveva venire con un segno e che quindi non si conosce e di cui non si può dir niente.

Anche se è evidente che i poliziotti non credono a quello che si dice loro, insistere e non mutare mai, neppure per un minuto solo, la propria tattica. Parlar poco ed evitare di contraddirsi, anche un solo momento, se no si dà pretesto a non credere tutto quello che si è detto precedentemente.

Ricordare che la polizia infierisce specialmente sui deboli, che chi comincia a parlare, per paura delle botte, è picchiato fin a che non ha detto tutto e magari anche dopo. *Ricordarsi che un rivoluzionario non deve parlare mai, ricordarsi dei compagni che hanno saputo tacere, ricordarsi che chi parla non è più un rivoluzionario, ma uno straccio nelle mani della polizia.*

Non fare mai delle confidenze a tipi che si trovano in guardina o in cella assieme, se non si sa chi sono e se questo non è assolutamente indispensabile. Non fidarsi mai degli *scopini* del carcere, o delle guardie che si prestano a portar fuori delle comunicazioni, se si scrive illegalmente farlo in modo che la polizia non possa avere in mano nuovi fili.

Ricordarsi sempre che quando si è in mano del nemico bisogna ugualmente temere la violenza e l'inganno, evitare quindi di discutere di politica, di parlare di cose che apparentemente non riguardano la causa, con i poliziotti e le guardie; pensare che quello che ci dicono o ci fanno arrivare all'orecchio è apposta per fregarci e quindi crederci il meno possibile ed agire di conseguenza. Saper resistere ai primi giorni di carcere e di isolamento, sono i più duri, passati quelli, un rivoluzionario può lavorare anche dentro, leggere, istruirsi, pensare con calma alla cose del nostro lavoro e prepararsi a riprendere il suo posto quando sarà rimesso in libertà.

Di fronte al Tribunale Speciale, mantenere lo stesso contegno che di fronte ai poliziotti, non fare alcuna dichiarazione di pentimento o filofascista, negare semplicemente le accuse; se non è possibile negare la propria appartenenza al Partito, fare delle chiare ed inequivocabili dichiarazioni di solidarietà con tutta l'opera del partito e negare lo stesso per quanto è possibile gli addebiti specifici che vengono fatti personalmente.

Ricordare che davanti al Tribunale Speciale sono passati i migliori militanti del nostro Partito e della Federazione Giovani-
le e saper essere degni di loro. In carcere rifiutare sempre di

fare la domanda di grazia o di firmare quella che facessero i parenti. Firmare la domanda di grazia vuol dire capitolare di fronte al fascismo, che manovra per spezzare il fronte manifesto delle migliaia di nostri compagni, che anche in galera resistono e combattono.

Chi fa la domanda di grazia o la firma non è più considerato dai compagni come uno dei loro.

ALLA PROVOCAZIONE E AL TERRORE POLIZIESCO

SI RISPONDE CON IL LAVORO DI MASSA !

Il fascismo intensifica oggi la sua vigilanza e il suo terrore perchè la lotta si fa più acuta ed il momento è ogni giorno più grave di pericoli per il regime degli sfruttatori. Il fascismo vuole spezzare le nostre organizzazioni di classe, perchè vuole ridurre il proletariato alla fame e impedirgli di lottare, il fascismo vuole impedire con tutti i suoi mezzi l'azione rivoluzionaria dei lavoratori, perchè prepara la guerra e vuole che questi si lascino mandare al macello senza insorgere.

Ma se la borghesia ha nelle sue mani lo stato e dei mezzi formidabili per combatterci, è forse per questo impossibile o inutile la nostra lotta per rovesciarla e per spezzare la sua dittatura? No, ai suoi poliziotti, ai suoi mezzi, ai suoi tribunali e ai suoi carceri noi abbiamo da porre contro i milioni di proletari che vogliono combattere per il potere e la libertà, noi abbiamo da porre contro di lei il Partito Comunista, che forte della dottrina di Lenin sa essere, qualunque sia la situazione, alla testa del proletariato per guidarlo alla lotta.

La polizia politica russa, l'OKRANA, era una delle polizie più forti e meglio attrezzate, essa aveva un esercito di provocatori ed era riuscita a metterne persino negli ingranaggi più delicati del partito.

Ebbene il partito bolscevico, guidato da Lenin, perchè aveva una politica giusta, perchè aveva saputo legarsi alle masse, ad agitare delle parole d'ordine sentite e comprese dagli operai, dai contadini, dai soldati ha saputo condurre fino alla vittoria la lotta contro la zarismo per la rivoluzione proletaria. Il partito bolscevico ha saputo essere il partito del proletariato, è per questo che nessuna polizia, che nessuna reazione ha saputo vincerlo, ha saputo spezzarlo mai. L'arma di cui più la polizia politica ha paura è il lavoro di massa, se essa ci perseguita

e ci condanna ferocemente per il manifestino, per la scritta sui muri, per l'agitazione nelle fabbriche e nelle caserme, è perchè essa sa che più noi riusciamo a legarci alle masse, più le è difficile l'identificarci e il colpirci. Perchè essa sa che se riusciamo a mettere in moto le masse, il suo bagaglio di trucchi e di furberie non vale più a nulla, che i suoi poliziotti così numerosi non bastano ad arrestare tutti i proletari, che le sue carceri non possono contenere tutti i combattenti dei movimenti di massa, che contro gli operai e i contadini che scendono in lotta a migliaia e a centinaia di migliaia sotto la guida rivoluzionaria del Partito Comunista tutti i suoi apparati e i suoi congegni più delicati vanno miseramente in frantumi.

E' per questo che noi dobbiamo esser vigili contro la provocazione che rende più difficile il nostro lavoro, che vuole impedirci il lavoro di massa, è per questo che noi dobbiamo insegnare a tutti i nostri compagni a lavorare illegalmente, è per questo che noi dobbiamo intraprendere un controllo delle nostre organizzazioni per vedere dove è arrivata la provocazione, ma è per questo anche, che noi dobbiamo volere che tutti i nostri compagni e che tutte le nostre organizzazioni si mettano a lavorare sulla linea politica giusta del Partito che intensifichino il lavoro di massa, che esse diventino veramente le organizzatrici e le guide dei movimenti sempre più vasti delle masse contro il fascismo che le opprime e che le affama.

I proletari debbono spezzare le catene che li tengono schiavi per questo essi devono condurre una lotta di massa spietata contro gli agenti del nemico che cercano di introdursi nelle file delle loro organizzazioni di classe, devono trattarli come cani rognosi, cacciarli dalle officine e dalle case dei lavoratori, denunciarli pubblicamente al disprezzo e all'odio della massa. Intorno ai rettili schifosi della provocazione deve essere creata un atmosfera irrespirabile, i lavoratori non debbono aver contatto con loro se non per colpirci. *Sterminare le spie, metterle alla gogna pubblicamente deve essere il dovere di ogni lavoratore cosciente!* Mobilitiamo le masse nella lotta contro la provocazione, mobilitiamole per farle scendere in istrada a lottare contro la repressione e il terrore, per la liberazione delle vittime politiche, per la soppressione del Tribunale Speciale, per la rivoluzione che libererà i lavoratori dalle loro catene!

L'avvenire è del comunismo, sappiamo combattere e vinceremo!